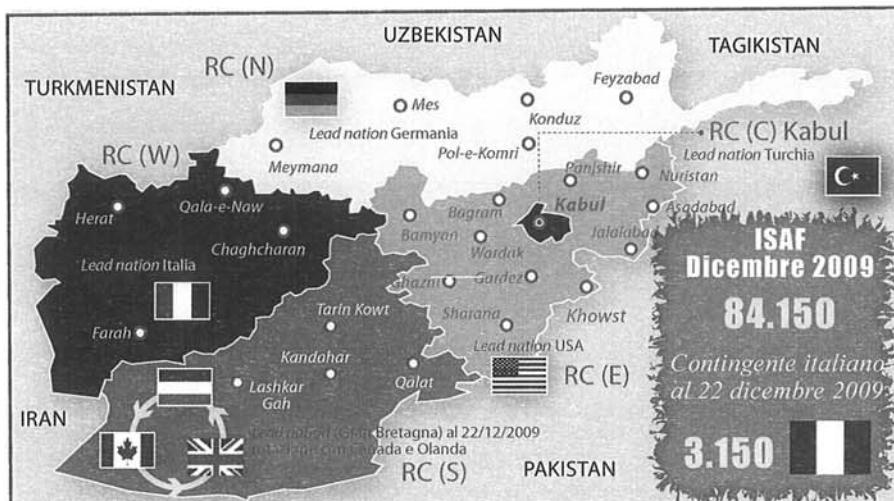


INTERNATIONAL SECURITY ASSISTANCE FORCE - ISAF COMANDI REGIONALI



fonte: NATO

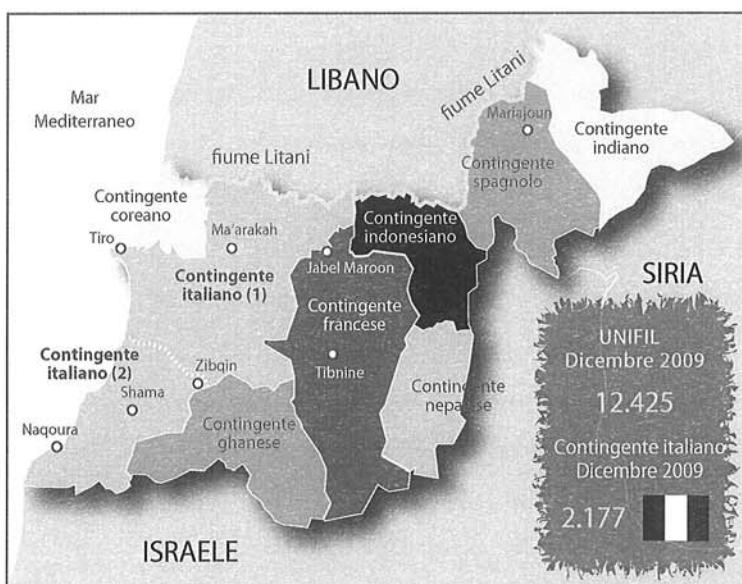
Prioritaria attenzione è stata riservata alla Provincia di Kabul, dove opera il contingente ITALFOR, ed alla Regione Occidentale, comprendente le province di Herat – sede del *Regional Command West* (RC-W) di ISAF e del *Provincial Reconstruction Team* (PRT), entrambi a guida italiana, e della componente nazionale della *Forward Support Base* – e Farah, ove opera un'aliquota della ISAF *Task Force* 45, di Forze Speciali nazionali, schierata presso il PRT USA.

L'impegno informativo – esteso peraltro ad altre zone di interesse, inclusa la fascia confinaria con il Pakistan – si è accompagnato ad una serrata e proficua attività sul terreno, volta a consolidare i rapporti con alcune tra le principali personalità politiche, religiose e militari del Paese. Nelle aree di responsabilità dei contingenti nazionali si è perseguita la cooperazione con le autorità di sicurezza e con i principali rappresentanti religiosi e sociali, al fine di rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza militare italiana, anche attraverso l'orientamento appropriato dei programmi di ricostruzione e sviluppo civile e militare. Nella medesima ottica sono state intraprese specifiche iniziative di promozione, per il tramite della stampa locale, dei risultati conseguiti con le attività di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC).

Analoga multiforme attività di tutela e supporto è stata condotta in Libano, ove – a fronte del clima di tensione legato alle consultazioni politiche di giugno – l'azione intelligence è stata finalizzata ad assicurare la migliore

cornice di sicurezza alla missione delle Nazioni Unite. Il dispositivo ha mirato, in particolare, a prevenire il coinvolgimento del contingente militare nazionale in possibili disordini di unità e a favorire il regolare svolgimento delle attività di cooperazione civile e militare, la cui imparzialità nel fornire supporto alla popolazione locale ha trovato unanime riconoscimento.

UNIFIL Aree competenza contingenti militari internazionali

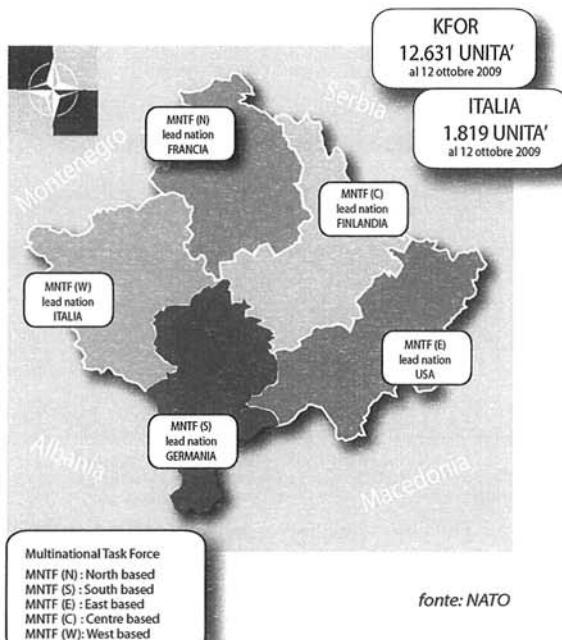


fonte: AISE

Nel quadro del supporto intelligence al comando militare nazionale (*Italian Joint Task Force – Lebanon*, responsabile del Settore Ovest di UNIFIL) nonché al comando della missione UNIFIL 2 (ruolo affidato all’Italia dal febbraio 2007), è stata implementata la copertura informativa al fine di contrastare qualsiasi minaccia nei confronti della presenza italiana militare e delle Nazioni Unite e di poter fornire aggiornate analisi dei rischi per la sicurezza nelle aree di responsabilità. In quest’ottica, la ricerca informativa ha riguardato principalmente: l’attività delle formazioni eversive; le dinamiche delle frange estremiste all’interno dei campi profughi palestinesi in Libano; i movimenti e i gruppi dotati di milizie armate nel Sud del Paese, quali le componenti sciite Hizballah e Amal e quelle palestinesi nei campi profughi; le evoluzioni e le criticità del processo di stabilizzazione.

E’ proseguita in **Kosovo** l’attività a supporto del contingente nazionale, responsabile dell’area occidentale (*Multinational Task Force West - MNTF-W*).

FORZE NATO IN KOSOVO



Gli indirizzi di ricerca, di volta in volta modulati in base alle esigenze informative espresse dal comando della missione italiana, hanno interessato soprattutto: l'attivismo integralista di stampo wahabita; l'evoluzione della situazione politica, specie in relazione alle consultazioni amministrative di novembre; la vitalità dei circoli di ex combattenti albano-kosovari; taluni sviluppi legati all'irredentismo pan-albanese, inclusa la ciclica presenza di gruppi paramilitari lungo il confine con l'Albania; presenza e attività di personaggi di spicco della criminalità organizzata; dinamiche d'interesse nella regione settentrionale di Kosovska Mitrovica, dove si è registrata una rotazione delle truppe italiane KFOR chiamate in supporto della missione EULEX, a fronte di resistenza e iniziative d'intimidazione da parte di frange estremiste.



EULEX (*European Union Rule of Law Mission*), istituita nel febbraio 2008, è la più importante missione civile in ambito PESD (Politica Estera di Sicurezza e Difesa) mai varata dalla UE. È strutturata in tre componenti: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia è il principale contributore, insieme con la Germania. Il mandato della missione prevede l'assistenza alle Autorità kosovare nello sviluppo di istituzioni giudiziarie, di polizia, doganali e amministrative, oltre ad una serie limitata di poteri esecutivi in alcune aree, fra cui crimini interetnici, di guerra e finanziari, terrorismo, crimine organizzato e corruzione. La missione ha raggiunto la piena capacità operativa il 6 aprile 2009.

PAGINA BIANCA

8

PROLIFERAZIONE DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

8.

*Proliferazione delle armi
di distruzione di massa*

La minaccia associata al fenomeno della proliferazione delle armi di distruzione di massa (*Weapons of Mass Destruction* – WMD) continua a rappresentare ambito prioritario di attenzione per la Comunità intelligenza internazionale, in coerenza con le condivise politiche di interdizione sancite dall'ONU e riaffermate in numerosi consensi multilaterali.

*una priorità
per l'ONU*



Le strategie di controproliferazione trovano il primario riferimento in una serie di Trattati e Convenzioni elaborati in sede ONU, tra i quali:

- Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP): vieta il trasferimento di armi o tecnologie nucleari ad impiego militare dai 5 Paesi ufficialmente in possesso di arsenali nucleari (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) ad altri Paesi e lo sviluppo di programmi finalizzati alla realizzazione di ordigni nucleari. Spetta all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) vigilare sull'applicazione delle norme attraverso attività ispettive ai siti ed agli impianti dichiarati dai Paesi membri.
- Convenzione sulle Armi Chimiche (*Chemical Weapons Convention* – CWC): vieta la produzione, l'impiego, la detenzione ed il commercio di armi chimiche, regola la commercializzazione dei relativi precursori e obbliga i Paesi (oltre 190) che vi aderiscono a distruggere gli arsenali di cui dispongono. La CWC costituisce il riferimento normativo in campo chimico.
- Convenzione sul Bando delle Armi Biologiche e delle Tossine (*Biological and Toxin Weapons Convention* – BTWC): vieta la produzione, l'impiego, la detenzione ed il commercio di armi biologiche e tossine ed obbliga i Paesi membri alla distruzione dell'arsenale eventualmente prodotto.

Le armi WMD, in ragione delle loro intrinseche caratteristiche di letalità, costituiscono uno strumento per accrescere in misura esponenziale e con notevole risparmio di tempo le potenzialità belliche di Paesi in possesso di una limi-

*i trattati
della
minaccia*

tata capacità industriale/militare, destabilizzando così intere aree geografiche ed originando processi emulativi e perniciosi.

La circostanza, poi, che il fenomeno della proliferazione si manifesti prevalentemente in quadranti caratterizzati da forti tensioni ed endemiche conflittualità nonché dalla presenza di attive organizzazioni terroristiche, amplia considerevolmente lo spettro della relativa minaccia.

*le tecnologie
dual use*

In tutte le sue espressioni, la minaccia CBRN (chimica, biologica, radiologica e nucleare) trova un profilo ulteriore di criticità nella sempre più sfumata possibilità di distinguere le tecnologie di impiego militare da quelle per finalità civili. Ne consegue una crescente disponibilità di materiali e tecnologie *dual use*, cui corrispondono maggiori opportunità di elusione delle restrizioni e dei controlli sulle esportazioni “sensibili”. Il *trend* appare tanto più significativo ove si consideri, ad esempio, che armi chimiche e biologiche possono essere realizzate intervenendo, rispettivamente, sui cicli produttivi degli impianti di pesticidi e insetticidi, ovvero di farmaci e vaccini.

*l'azione
dell'intelligence*

In questo scenario l’attività svolta dall’AISE, in cooperazione con i Servizi esteri collegati e all’interno di un’assidua rete di scambio a livello interministrale, ha riguardato principalmente i piani di ricerca, sviluppo e acquisizione di armamenti non convenzionali riconducibili ai Paesi a rischio, nonché i flussi e trasferimenti sospetti di prodotti *dual use*.



Nel corso del 2009 le preoccupazioni della Comunità internazionale nei riguardi della minaccia WMD hanno trovato significativa testimonianza anche in ambito G8, come dimostra la Dichiarazione de l’Aquila sulla non proliferazione approvata nel corso del Summit di luglio. Nel documento si rivolge un appello a tutti gli Stati che non hanno ancora aderito al Trattato di Non Proliferazione nucleare affinché vi aderiscano senza ulteriore indugio. Viene ribadito il pieno impegno dei Governi nei confronti degli obiettivi e degli obblighi sanciti dal Trattato: la non proliferazione, l’uso pacifico dell’energia nucleare e il disarmo. I membri del G8 riaffermano inoltre il diritto inalienabile di tutti gli Stati del TNP all’uso dell’energia nucleare per scopi pacifici, nel rispetto degli obblighi derivanti dal Trattato.

Il Consesso ha accolto con favore i progressi registrati in seno al Gruppo di Fornitori Nucleari (*Nuclear Suppliers Group* – NSG) relativi ai meccanismi per rafforzare i controlli sui trasferimenti di prodotti e di tecnologie per l’arricchimento ed il riprocessamento. I Governi hanno ribadito il ruolo chiave del Consiglio di Sicurezza dell’ONU nell’affrontare le sfide della proliferazione e le conseguenze del mancato rispetto degli obblighi in tale settore. In particolare è stato fatto appello a tutti gli Stati affinché attuino la Risoluzione ONU 1540, che mira ad impedire che attori non statuali possano acquisire Armi di Distruzione di Massa (ADM), i loro vettori ed i relativi materiali.

Nel 2009 – forse più che negli anni precedenti – la proliferazione nucleare si è confermata al centro di alcuni importanti contenziosi a livello internazionale, con particolare riferimento ai *dossier* iraniano e nordcoreano, entrambi oggetto di ripetuti interventi da parte dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA). Nello stesso periodo si è registrato il crescente interesse dei Paesi proliferanti a dotarsi di missili balistici a corto raggio a propellente solido.

Nel settore nucleare l’Iran ha intensificato le attività finalizzate all’espansione e/o al completamento di una serie di infrastrutture – dalle dichiarate finalità civili, ma di potenziale applicazione al campo militare – facenti parte del cd. “ciclo del combustibile”. Tra queste, risulta di particolare rilievo l’impianto di arricchimento di Natanz compatibile con la produzione, a breve-medio termine, di materiale fisile *weapons grade* in quantità sufficiente a fabbricare un ordigno nucleare.

L’interesse informativo si è inoltre rivolto all’impianto di Qom, che le autorità iraniane hanno notificato all’AIEA solo il 21 settembre, quattro giorni prima che il Presidente statunitense ne denunciasse l’esistenza. La struttura, collocata nel livello sotterraneo di un comprensorio militare, risulta in costruzione sin dal 2005.

Tra i siti all’attenzione figurano inoltre il complesso multifunzionale di Esfahan, dove in aprile è stato inaugurato dal Presidente Ahmadinejad un impianto per la fabbricazione di combustibile nucleare, il centro di ricerche di Khondab e la centrale elettronucleare di Bushehr, per la cui alimentazione è stata completata la fornitura di combustibile da parte della Russia.

Il processo negoziale teso a indurre l’Iran a cooperare con la Comunità internazionale si è confermato difficile e altalenante. Segnali di dialogo – quale l’apertura del sito di Qom alle ispezioni dell’AIEA – si sono accompagnati a indicatori di opposta valenza, come il diniego espresso dal parlamento iraniano alla proposta, avanzata in ottobre dai Paesi del “5+1” (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania), di trasferire all’estero, per il successivo arricchimento al 20%, gran parte dell’uranio a basso tenore di arricchimento ottenuto nell’impianto di Natanz.

I rapporti prodotti trimestralmente dall’AIEA hanno confermato la sostanziale inadempienza iraniana alle Risoluzioni varate a partire dal 2006 dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU, ribadendo altresì la scarsa trasparenza di Teheran sul proprio programma nucleare.

*il dossier
nucleare
iraniano*

gli impianti

*un difficile
negoziato*

*i rapporti
dell’AIEA*